

In una grigia giornata invernale a passeggio per la città

## WEEK-END A BERLINO

Impressioni alla porta di Brandeburgo. Il "muro" c'è ancora, ma adesso è possibile noleggiare martello e scalpello per portarne a casa un pezzetto.

La prima cosa che viene da fare una volta a Berlino Ovest, è quella di andare a vedere il muro e principalmente la Porta di Brandeburgo. E così, pur non conoscendo la città, ci si incammina prima lungo un viale centrale, poi sempre più in quartieri periferici fino ad arrivare (oramai non ci credevamo più) nei pressi del "muro". E' già notte, pochi sono i passanti e meno le autovetture. Nei prati vicini alcuni conigli saltano qua e là in curanti di noi. All'improvviso colpi sordi. Ci avviciniamo e troviamo due giovani tedeschi che, armati di martello e scalpello, alla luce di una minuscola torcia, rubano dal muro frammenti colorati. E' questo il nostro incontro con il muro, il più celebre forse, di sicuro un simbolo quello della separatezza e della divisione del mondo, quello della guerra fredda, il "muro della vergogna".

Poi attraverso un parco, quasi brancolando nel buio, si arriva finalmente alla Porta di Brandeburgo. Bella, maestosa, ma è dall'altra parte, a Berlino Est e non si può raggiungere. I non tedeschi infatti non possono attraversare questa frontiera. Dobbiamo accontentarci di guardare da lì. Di tanto in tanto frotte di giovani tedeschi orientali vengono "di qua". C'è subito pronto, per due marchi, un bicchiere di vino caldo. Qualcuno ha pensato bene di piazzare un bar volante sulla strada, proprio di fronte al passaggio più famoso fra le due Berlino.

Alcune ragazze, tedesche occidentali, si intrattengono con i militari dell'Est di servizio alla frontiera, anche loro quasi dei ragazzini. Sembrano divertiti. Che cosa si dicono? Di tanto in tanto il loro quieto parlare è interrotto da fragorose risate che attirano l'attenzione dei passanti.

Per andare "di là" si deve attendere oramai il giorno dopo, quando cambiando più volte metropolitana, si giunge fino al "Check Point Charlie", una zona franco-anglo-americana, da dove gli stranieri possono in pochi minuti ottenere un visto e passare dall'altra parte.



L'impatto con questa strana dogana però non è gradevole. Stanzette anguste, corridoi tortuosi. Si pagano cinque marchi per le spese burocratiche e, dopo aver esibito più volte il passaporto, ci si ritrova all'aria aperta. Berlino Est. La giornata è piovigginosa. Ed è anche per questo, forse, che tutto appare più cupo. Le strade in questo quartiere sono pressochè deserte. Le insegne luminose sono rare e modeste. Di tanto in tanto le piccole "Trabant", le autovetture a due tempi che vanno a miscela, ci passano accanto. Ci vorranno alcune ore prima che ci abituiamo al loro rumore senza avere più l'impressione di incontrare un "ape", quelle a tre ruote che incontriamo spesso, lente ed in-

gombanti, nelle nostre strade. Qualcuno ci viene incontro, vuole "cambiare al nero". Sono slavi, ma anche tedeschi orientali. Tutto intorno un odore di carbone, quello dei fumi che escono dalla case che ci fa sognare un mondo che non è più. Man mano che ci si avvicina al "centro" però, la città si fa bella ed affascinante. Alexander Platz, le chiese, i monumenti, i parchi verdi, la gente, qui davvero numerosa, che passeggia con calma. Poi finalmente attraverso il grande viale alberato che un tempo attraversava senza interruzioni l'intera Berlino, quello delle grandi sfilate naziste che hanno riempito metri e metri di pellicola, si giunge alla Porta di Brandeburgo. E' lì che ci

fermiamo. Per tanto tempo luogo proibito ora pullula di gente di ogni parte del mondo. E' come essere a Piazza di Spagna o a Piazza della Signoria. Tutti vogliono una foto ricordo. La celeberrima "Porta" è guardata, rimirata, toccata, fotografata. I militari, dal canto loro, sembrano non interessarsene. Oltre la Porta il "muro". Qualcuno gioisce. C'è anche chi piange. Chissà quanti ricordi, quanti dolori, quante storie il "muro" racchiude inesorabilmente e perdutamente in sé? Su di esso, una volta austero, oggi quasi dimesso, molte scritte. Colpiscono di più quelle in italiano che francamente ci sembrano anche le più numerose.

"Gorbaciov facci sognare!" oppure più umoristicamente "Cristo è morto; Marx è morto; ed io mi sento poco bene". Beh, la giornata volge al termine, e noi stanchi, ma soddisfatti, ma diciamo la verità, anche un pò presi dalla malinconia, ci mettiamo in fila per uscire, e giunti al nostro turno un militare piuttosto arcigno e deciso ci spiega, con cortesia però, che dobbiamo tornare al "Check Point Charlie", che di lì non si passa. "Non capisco ma mi adegua" sembra dirci il nostro passo affrettato con il quale riprendiamo la strada del ritorno, quasi felici di tornare ancora per un pò nella Berlino dell'Est. Alla frontiera si esce spediti, ma una voce ci interroga, "diplomatisch?", "no, no" rispondiamo noi "turistisch...". "Allora da quest'altra parte" ci fa capire il poliziotto con aria divertita. Pochi minuti ancora e ci ritroviamo di nuovo in "occidente" con il suo traffico e le sue mille luci di una Berlino Ovest ormai "by night". Qui il "mercato". Per cinque, dieci, cento marchi, a seconda delle dimensioni, si vende il "muro" ai turisti. Per il "fai da te" con cinque marchi si noleggia martello e scalpello per cercare in qualche minuto di portarsi a casa anche solo un piccolo frammento. Impresa non facile, perchè la fattura del cemento armato è perfetta e sembra voler resistere ancora, anche ai colpi migliori.

Mauro Andreini

Grosseto da scoprire

## UNA DOMENICA SULL'ARGINE

Si sale da Via de Barberi, in fondo, dopo le scuole. Ma si sale anche dalla Saracina. Oppure dalla stradina sterrata dietro l'Alberino. L'importante è raggiungere l'argine dell'Ombrone, vera e propria pista ciclabile naturale, una "passeggiata ecologica" che lambisce i bordi di Grosseto. Basta essere pigri! Per una volta, la domenica, quando il sole invernale si posa tiepido sulla pelle, fregiamocene della TV, mandiamo al diavolo le partite e usciamo con la famiglia o gli amici a fare, perchè non, una tonificante camminata sull'argine. Scopriremo così una Grosseto inaspettata, colta da prospettive cui non siamo abituati, fotografata in pose curiose. Eppoi i colori sono stupendi: lo smeraldo dei prati, le losanghe variopinte degli orti, il rosso brucia-

to dei campi, il grigio triste dei pioppi. Il tutto condito dall'abbaiare lontano di cani, dal respiro appena percettibile del fiume e dal riverbero velato dei rumori cittadini. A piedi, in bicicletta, correndo: l'argine ci attende. E' lì, nastro viabile che striscia rialzato fra il verde, con il suo ritmico alternarsi di cancelli e discesine; gigantesco lombrico fossilizzato. Allora via, fino alla fornace di San Martino, e i più infaticabili fino a Istia, alla caccia di immagini riposanti, di suggestioni elementari ma efficaci, senza farsi turbare dalle siringhe abbandonate quassù dai disperati della notte. Ne vale la pena, lo garantisco. Se poi proprio non ce la fate, una radiolina potete pure portarla...e chissà che non porti fortuna alla vostra squadra del cuore!

Alessio Brizzi

